

Quaderni piacentini: il contributo al movimento della contestazione

PIACENZA - Ventidue anni di vita, diciotto dei quali totalmente autogestiti; 12.800 pagine; più di centocinquanta firme: oltreché nei contenuti, l'eccezionalità dell'esperienza dei Quaderni piacentini si legge anche nella longevità della rivista; nella sua particolare forma organizzativa basata sul lavoro collettivo e gratuito; negli utili derivati esclusivamente, in assenza di pubblicità, dalle vendite e dagli abbonamenti, che permisero al periodico di mantenere la rispettabile tiratura di 4-5mila copie (nel 1968 viaggiava sulle 13mila) quando ne venne decretata la chiusura.

Di cosa fossero i Quaderni piacentini e del contributo che seppero fornire al movimento della contestazione hanno parlato al Teatro dei Filodrammatici Daniela Cremona e Sergio Ferri, riprendendo le fila delle relazioni che avevano tenuto al convegno "Ridefinire la politica" svoltosi a Piacenza nel 2004. L'incontro, coordinato da Gianni D'Amo, era il terzo del ciclo *Dalla Resistenza al Sessantotto*, promosso dall'associazione politico-culturale Cittàcomune e che verrà concluso, martedì 28 aprile alle 21, affrontando il ruolo delle riviste nel quadro politico-culturale del dopoguerra, con l'intervento di Tito Perlini, ex docente univer-



Sergio Ferri, Daniela Cremona e Gianni D'Amo durante l'incontro (foto Franzini)

sitario di estetica e tra i principali studiosi dell'opera di Lukács.

Un esplicito legame tra i Quaderni piacentini, fondati nel 1962 da Piergiorgio Bellocchio e Grazia Cherchi, ai quali presto si unì Goffredo Fofi, e periodici come *Il Politecnico*, *Discussioni* e *Ragionamenti*, che sono stati al centro dei precedenti appuntamenti, è dato dalla presenza di Franco Fortini. Cremona ha ricordato la lettera scritta nel 1961 da Fortini a una cerchia ristretta di amici, compresi i giovani che a Piacenza lo avevano invitato al circolo chiamato "Incontri di

cultura". Quando quel testo venne ripubblicato da Fortini nel 1966 nel libro *L'Ospite ingrato*, vi apparve come "Lettera ad amici di Piacenza": «Il titolo sembra riconoscere ai destinatari piacentini - ha osservato Cremona - il pregio di aver meglio compreso e praticato i suoi contenuti».

Cremona ha ripercorso le caratteristiche di Quaderni piacentini, rilevandone la costante attenzione «all'etica e all'aspetto morale dei problemi». Il '68 coinvolse profondamente la rivista, pur in assenza di collaboratori stabili tra i protagonisti

delle lotte studentesche. Inoltre, «nessuno degli animatori della rivista - ha evidenziato Cremona - era un leader del movimento né si candidava a diventarlo». Si creò dunque un rapporto tra «entità autonome, interessate al mantenimento di tale autonomia, considerata politicamente innovativa e feconda di reciproche influenze».

Nel luglio 1968, sul numero 35 di Quaderni piacentini uscì il saggio di Carlo Donoli, su cui si è soffermato Ferri, contestualizzando il momento storico: «In Francia avevano appena vinto i gollisti, il maggio era dunque finito. In Italia il movimento studentesco era invece in espansione». Donoli guardava però soprattutto alla Germania di Rudi Dutschke e Hans Jürgen Krahl, leader del movimento studentesco tedesco. Ferri ha preso in esame in particolare tre parole chiave: repressione (in relazione non a un'autorità manifesta, ma latente e vischiosa), autoritarismo (la cui radice è identificata nel consenso di coloro che lo subiscono) e istituzioni, ossia famiglia, scuola, lavoro, università, ospedali, tempo libero, da trasformare nei luoghi di una politica antiistituzionale e antiautoritaria ("la lunga marcia attraverso le istituzioni"), realizzabile per mezzo di una rivoluzione culturale, a partire dallo sforzo personale di ciascuno nel tenere insieme ideali e comportamenti, teoria e prassi, in ogni momento della vita quotidiana.

Anna Anselmi